

Cari amici,

siamo arrivati fino al versamento della settima coppa dell'ira. Il pensiero fondamentale è che a questo livello siamo in una condizione di definitività per quel che riguarda l'evoluzione. In cosa consiste il concetto di definitività? Che la libertà comporta che l'uomo si conferma sempre più nella direzione del bene oppure del male. Il suo essere si determina nel corso del tempo sempre di più, diventa sempre più difficile cambiare direzione e a un certo punto diventa impossibile.

Come vengono scelte queste due strade? Vengono scelte ogni giorno. Di vita in vita, di anno in anno, e ogni essere umano ha moltissimo tempo a disposizione, ha veramente tempo a sufficienza. All'inizio, come siamo ora, è così: qui (Fig. 1,VI) c'è il centro dell'evoluzione e adesso, piano, piano, piano, subentra la separazione.

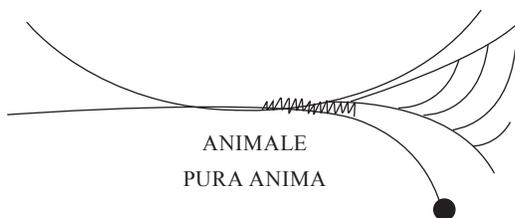


FIG. 1,VI

Noi ora siamo qui (tratteggio del disegno), cioè ognuno, quotidianamente, per una mezzora esercita la sua libertà, la sua forza creativa, ma poi subentra un'altra cosa, un altro fatto in cui dorme un po' di più. Nelle più diverse situazioni siamo posti di fronte alla scelta di impiegare lo spirito, diventare creativi, oppure diventare pura anima – perché la bestia è un essere puramente animico, è pura passività, è puro fenomeno di natura.

Finché l'evoluzione ha la possibilità di andare verso l'alto o verso il basso ci sarà ancora tempo a sufficienza – questo a consolazione di quanti si sono spaventati per la prospettiva dell'irreversibilità, come succede a chi, di fronte a un tumore, pensa di essere spacciato. No, c'è ancora molto tempo prima della separazione in seguito alla quale una reversione diventa sempre più difficile.

Noi siamo al punto in cui ognuno può ancora imparare moltissimo anche dagli altri e fare l'esperienza che non gli conviene lasciarsi andare alla natura. Oppure resta un comandamento: tu devi, sei obbligato a essere creativo, sei costretto a essere libero! – ma questo fare le cose per dovere è contro la libertà. L'alternativa è che l'uomo faccia l'esperienza, provi sempre di nuovo, cosa significa lasciarsi andare, seguire le sole leggi di natura. Cosa gli è d'aiuto perché vada sempre più su? Solo una cosa può aiutarlo: l'esperienza che quando va verso il basso è infelice, scontento – e questo è la sofferenza.

L'essenza della sofferenza è aiutare l'uomo perché impari che mere leggi di natura vuol dire infelicità – perché gli manca il meglio. Altrimenti dovrebbe essere felice.

Quando una persona si lascia andare, è passiva, soffre; anche il suo corpo soffre. È naturale che il corpo gli dica: non voglio essere il tutto, io sono solo uno strumento per la tua forza creativa, per la tua evoluzione nella direzione della libertà!

Il corpo che si ammala è un mettere in guardia l'uomo in un modo pieno d'amore: così non va. Tu sei stato fatto solo per l'attività, per la creatività. E questa esperienza deve farla ognuno, perché solo a quel punto egli impara che questo lasciarsi andare alle forze di natura è qualcosa che non vuole, perché è contro la sua essenza. Ma deve impararlo dall'esperienza, solo questa lo convince.

La sofferenza è da lungo tempo un aiuto amorevolissimo. Questa è l'esperienza: sono infelice se vivo solo quale essere di natura. Immaginiamo che ora qualcuno chieda: «Ma perché l'uomo non può essere felice come essere di natura?»

Intervento: (affermazione sulla natura spirituale dell'uomo)

Archianti: ma perché il buon Dio lo ha fatto come essere spirituale? Io penso che, forse, la risposta maggiormente liberante sia: di esseri naturali ce ne sono a sufficienza; di pietre, piante, animali, ce n'è abbastanza. Quindi, o non c'è nessun fenomeno uomo, oppure deve essere così com'è. E il pensiero che dice: «Se io fossi Dio avrei fatto l'uomo in modo diverso» è in realtà un non-pensiero. L'uomo è creato in modo che non è soltanto un essere di natura; egli può essere felice, può esperire la pienezza di sé, solo se al fattore di natura aggiunge la creatività, il fattore di libertà e in particolare se egli considera tutto ciò che in lui è di natura come strumento, come necessaria condizione *per* quanto è libero. L'elemento di natura c'è già, e l'uomo è addirittura il riassunto di tutte le forze di natura. Nel suo corpo, nella triplicità del corpo, l'uomo è il riassunto di tutte le forze di natura minerale, vegetale e animale, ma quel che vi è di specifico in lui, che va oltre la natura e non è sottoposto alle leggi di natura, è il fattore di libertà.

Quindi, deve venire un tempo in cui tutto diventa definitivo, e a quel punto il dolore non può più essere d'aiuto, perché è troppo tardi. A quel punto gli uomini hanno diritto di bestemmiare contro il dolore? Hanno avuto a disposizione dei secoli per rendersi conto di quanto fosse amorevole, pieno di amore, l'avvertimento della sofferenza. Sono stati secoli, vite intere, e molteplici.

Se l'uomo avesse a disposizione una vita sola – come nel *Giuda*²⁶ – allora avrebbe ragione di protestare: «Ma come! mi hai dato una vita soltanto! Non posso imparare tutto quel che c'è da imparare in una vita sola». L'uomo avrebbe ragione, ed è così che argomenta Giuda nel mio libricino. Facciamo ogni giorno quest'esperienza, e dopo molte vite, dopo che sono trascorsi molti millenni, va bene anche che l'essere umano viva qualche incarnazione col cancro. Questo può anche avere la funzione della sofferenza, però guardiamoci dal giudicare una persona in base alla sua sofferenza fisica, perché la situazione va vista in modo del tutto individuale. Ci sono molte persone che si

²⁶ P. Archiati, *Giuda ritorna* – Ed. Archiati

fanno carico del dolore in nome di un'umanità impazzita, quindi non per karma personale. Ma anche senza questa sofferenza, è naturale che ogni essere umano debba vivere la passata di un cancro o di una malattia, o perlomeno qualcosa di doloroso per fare l'esperienza del dolore. E la natura deve soltanto essere uno strumento per lo spirito. Quando una persona nella malattia procede spiritualmente, la malattia è bene; se non procede spiritualmente, la malattia non è bene. Perché l'evoluzione spirituale è il bene dell'uomo.

Come già detto, per consolazione di noi tutti, ho voluto sottolineare che questa fase in cui interviene un'infinità di cose in cui ci sono ancora sempre molte possibilità, dura ancora a lungo; anche se un uomo ha fatto il matto per un certo tempo, magari per un paio di vite, ha ancora la possibilità di cambiare (Fig. 2,VI), solo che diventa sempre più difficile.

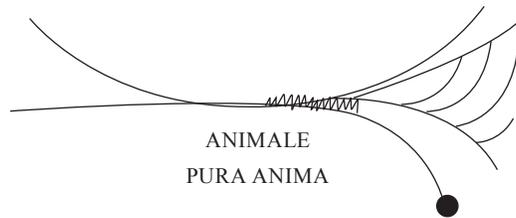


FIG. 2,VI

Poi, però, viene il momento in cui il cambiamento non è più possibile, e deve essere così altrimenti non ci sarebbe libertà. Il tutto è stato congegnato in modo geniale. Nessuno ha ancora pensato qualcosa di meglio.

Finiamo la sesta coppa dell'ira.

16,12 *E il sesto Angelo versò la sua coppa sul grande fiume Eufrate* – ripeto che qui ci sono immaginazioni colossali. Il fiume più grande diventa una strada dove gli uomini che diventano re guardano e dominano il senso e la gestione dell'intera evoluzione. Ora trascorrono tutta la via dell'evoluzione col Sole.

Avevo disegnato questa strada sulla Terra in vista di quello che spiego adesso – alcuni di voi già lo sapranno: i Babilonesi avevano calcolato che un essere umano che cammina in modo naturale – cioè né troppo in fretta, né troppo lentamente – procede esattamente alla stessa velocità del Sole nel suo movimento attorno alla Terra. Esattamente. Se cammina giorno e notte, del tutto regolarmente come il Sole – e calcolate che un passo normale sono circa quattro, cinque chilometri all’ora –, troverete che in 365 giorni fa giusto il giro della Terra, e noi ne conosciamo il perimetro.

Chi ha deciso, chi ha congegnato il corpo così che abbia questa velocità quando camminiamo? Perché è proprio questa velocità, e non il doppio? Per averla ci vuole un corpo appropriato. Anche dal punto di vista fisiologico sono state prese un’infinità di decisioni per arrivare a quel corpo: un corpo che abbia proprio quella velocità, proprio la velocità del Sole. Chi ha approntato questa velocità? L’Essere spirituale del Sole.

L’uomo che non è in ritardo o in anticipo nella sua evoluzione procede in armonia, secondo il tempo. Ritardare significa omettere passi, accelerare vuol dire voler forzare. Le due entità del male, Lucifero e Arimane, sono Esseri spirituali che operano ritardando – e non è bene –, o accelerando – e anche questo non è bene. Il tempo giusto, il passo giusto è il passo del Sole.

Questo lo sapevano i Babilonesi e avevano determinato le loro miglia in base a questo. Se studiate il poema di Gilgamesch (io una volta l’ho fatto, a Monaco, riga per riga) vedrete che essi hanno misurato il procedere del Sole e poi hanno misurato il tratto compiuto da un uomo in un’ora solare. Ed è giusto il movimento che il Sole compie in un anno, del tutto esattamente.

Noi viviamo realmente, effettivamente, in queste armonie cosmiche, le quali reggono perfino la costituzione biologica e fisiologica dell’uomo secondo il procedere del Sole.

Ecco perché stamane ho parlato del percorso del Sole, della via solare sulla Terra, e della poderosa immaginazione dell’Eufrate. L’Eufrate è un fiume fino a quando la vita, tutto ciò che è vivente,

ricopre un ruolo fondamentale. Ma quando il vivente si ritira nel retroscena per lasciare il posto alla coscienza dandole il ruolo conducente – perché l'uomo possa compiere l'evoluzione in modo cosciente –, allora l'Eufrate diventa una strada. Su questa strada questi re vanno assieme al Sole. Il testo dice che essi, che giungono al sorgere del Sole, seguono il procedere del Sole. Perché il passo dell'uomo, la sua velocità evolutiva, è stata calcolata in base al Sole, perfino biologicamente, fisiologicamente.

Voglio dire, dà gioia fare queste scoperte, dapprima grazie a una scienza dello spirito, e poi ritrovarle in queste colossali immaginazioni!

L'Eufrate era *il fiume* – ampio –, c'è posto per tutti. Ogni uomo che decide di mettersi in moto per l'evoluzione secondo il giusto passo evolutivo, per l'evoluzione della coscienza, vi trova posto, perché lì c'è spazio per tutti.

Una volta Steiner ha impiegato la parola *colossale* per questa immaginazione della Gerusalemme che scende dal cielo. La Gerusalemme terrestre, invece, è stata costruita dal basso. Ecco perché Steiner parla di un'immaginazione colossale. A me sembra che l'Apocalisse sia colma di immaginazioni colossali, solo che, lo vediamo, è impossibile contemplare quest'immaginazione colossale in termini di chiosa erudita del verso. Rileggiamo i versi:

16,12 *E il sesto Angelo versò la sua coppa sul fiume Eufrate; e le sue acque disseccarono così che venne preparato il cammino per i re dal sorgere del Sole*

16,13 *E io vidi dalle fauci del drago e da quelle delle bestia e dalla bocca del falso profeta venir fuori tre spiriti impuri, simili alle rane*

16,14 *E sono spiriti del diavolo che fanno segni e vanno dai re di tutta la Terra per radunarli in vista della lotta del grande giorno di Dio onnipotente* – quindi si tratta del combattimento definitivo, cioè della definitiva separazione del bene e del male.

16,14 «Sono infatti spiriti di demoni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra, a radunarli per la guerra nel giorno grande di Dio Onnipotente»

Re spirituali da un lato, uomini diventati re nello spirito; e re terreni dall'altro lato, cioè uomini che hanno scelto il potere terreno. Potenza spirituale e potere terreno, queste sono le due possibilità di scelta fondamentali che ci sono.

O l'uomo sceglie – ma quotidianamente, sempre, anche quando lo fa in modo non cosciente – di fare un passo verso la potenza spirituale, verso i re spirituali; oppure si muove nella direzione del potere terreno. Potenza spirituale o potere terreno: qual è la differenza? Il potere terreno si fonda sempre sulla sottomissione degli altri. Non c'è potere terreno senza sottomissione degli altri! – perciò è disumano.

Vorrei spiegare meglio il concetto di diavolo, infatti viene detto:

16,14 εἰςὶν γὰρ πνεύματα δαιμονίων – *sono spiriti del diavolo*.

Il demone, demonio o diavolo, è un concetto più facile quando lo si capisce nella sua essenza. Gli spiriti buoni sono per il bene dell'uomo, sono quelli che vogliono che l'essere umano vada avanti. Questo è il concetto di spiriti buoni. Gli spiriti buoni vogliono il bene dell'uomo. I diavoli possono volere il male dell'uomo? Veramente no. Nessuno spirito può volere il male, neanche Mefistofele, sebbene dica di se stesso: «Sono una parte di quella forza che continuamente vuole il male...».²⁷ Questo volere il male, però, va capito, perché si può anche fraintendere. Mefisto vuole il bene per sé e pensa di ottenerlo soltanto volendo il male dell'uomo, perciò lo si intende così: lui vuole il male dell'uomo.

Allora, il diavolo è un essere spirituale che cerca il suo vantaggio – così come ogni altro essere, perché ogni essere cerca il proprio vantaggio. L'amore di sé deve essere ovunque, altrimenti non esisterebbero esseri. Il diavolo cerca il suo vantaggio servendosi dell'uomo, cerca il suo progresso mediante il rapporto con l'uomo. L'Angelo, invece, nella sua relazione con l'uomo cerca sempre il progresso dell'essere umano.

Qual è la differenza? Che gli Angeli sono così progrediti da non aver più bisogno di ottenere qualcosa servendosi dell'uomo per la loro ulteriore evoluzione. Sono così avanzati da mettersi a disposi-

27 J.W. Goethe, *Faust* (v. 1335)

zione della nostra evoluzione come servitori. Così come Cristo, che è così evoluto, che ha tali forze in esubero, da inchinarsi per lavare i piedi degli esseri umani. La *lavanda dei piedi* vuol dire proprio la capacità di mettersi a disposizione dell'evoluzione dell'uomo. I diavoli, invece, sono esseri che hanno da recuperare qualcosa e che si servono dell'uomo per la loro evoluzione. Fanno dell'uomo un mezzo per la loro evoluzione. E questo venire usato come strumento per l'evoluzione altrui, in senso tecnico si dice: essere posseduto.

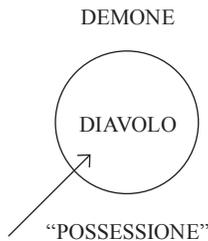


FIG. 3,VI

Quindi, il diavolo che s'impadronisce di un uomo non può fare altrimenti, è l'uomo che deve fare attenzione e sbatterlo via dicendo: «Tu qui non hai niente da fare, niente da cercare!». Ma per poterlo dire l'uomo deve essere sveglio e notare da che parte entra il diavolo; l'uomo deve essere forte abbastanza per respingerlo. Ma non è colpa del povero diavolo.

Vedete, anche nel linguaggio c'è compassione per il diavolo – il povero diavolo. Noi non diciamo mai *il povero Angelo*. Diciamo *povero diavolo*. Questi sono spiriti che ci hanno preceduto nell'omettere. Sono anche necessari, sono ritardanti perché ora svolgono un altro compito. Compiono il lavoro necessario della controforza e grazie a questo lavoro possono andare avanti. Anche il Mefisto procede nella sua evoluzione con il suo servire Faust in termini di controforza. In conclusione, i diavoli sono spiriti che si impadroniscono dell'uomo per servirsene per la propria evoluzione. Non sono affat-

to interessati al progresso dell'uomo, la cosa principale è il loro progresso.

Gli spiriti buoni vogliono la nostra evoluzione, vogliono l'evoluzione dell'uomo. Questa differenza fra spiriti buoni e spiriti cattivi è semplice e facile da capire – almeno a livello del pensare. Non è difficile da capire, ed è conseguente nel suo risvolto psicologico.

Solo che – giusto per sapere – cosa è bene per me? Cosa mi porta avanti, dove vengo abbindolato? Quand'è che vengo posseduto perché qualcun altro va avanti nella sua evoluzione e io resto indietro? Questa è tutt'altra faccenda, e la cosa diventa più complicata. A quel punto le cose vanno guardate in modo preciso e individuale. Quel che fa andare avanti un altro non necessariamente fa avanzare me. Qui il pensare deve diventare sveglio e più sottile. E il discorso sull'essere sveglio arriva subito:

16,14 *Sono spiriti di diavoli che fanno segni, e vanno da tutti i re della Terra per radunarli per la lotta del grande giorno del Signore, l'Onnipotente.* In questo caso il Dio dell'onnipotenza è il Cristo, è il Figlio. Il giorno della grandezza – τῆς ἡμέρας τῆς μεγάλης –, ovvero il giorno decisivo. Siamo al punto 6, al momento della decisione nel senso che ora gli spiriti si separano. È la lotta che separa definitivamente. Poi, infatti, non è più possibile una contrapposizione. Fino a questo punto c'era una contrapposizione, ora c'è la separazione, e il divorzio degli spiriti diventa definitivo nel grande giorno, nell'ultimo giorno, quello decisivo del Dio Pantocratore, τοῦ θεοῦ τοῦ παντοκράτορος – che non è il Dio Padre, ma è il Figlio.

Ho accennato molte volte al versetto 15, e ora ci arriviamo:

16,15 «Ecco io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti, affinché non vada nudo e se ne vergogni».

Io vengo come un ladro – è in favore dell'umano che Egli arrivi come un ladro? Per amore all'uomo, viene come un ladro.

Intervento:..

Archiati: dovrebbe quantomeno suonare il campanello. Se non fa una telefonata, dovrebbe almeno suonare. Perché il ladro non entra dalla porta, ma dalla finestra, per così dire.

Intervento:

Archiati: chi ha dato l'Apocalisse a Giovanni? Naturalmente il Cristo. Solo che qui non si dice esplicitamente. Quindi vale sempre la prospettiva totale dell'Apocalisse, torniamo all'inizio di tutta l'Apocalisse:

1,1 *Questa è la rivelazione di Gesù Cristo*, cioè Gesù Cristo ci offre queste immagini perché possiamo vedervi una lettera del Padre. Poi Cristo interpreta queste immagini con la parola. Quindi, Cristo presenta a Giovanni l'apocalista queste immagini e gli sussurra le parole che le interpretano. Le immagini vengono presentate tutte da Cristo e anche l'interpretazione, cioè tutte le parole relative alle immagini sono pronunciate dal Cristo. È questa la prospettiva complessiva dell'Apocalisse che viene posta all'inizio come un progetto massimamente chiaro. Nel primo incontro ne abbiamo parlato per ore.

Il librettino delle Edizioni Archiati che a questo punto volevo ricordare s'intitola *Il ritorno del Cristo oggi*.²⁸ In questa conferenza Rudolf Steiner dice espressamente che a partire dal ventesimo secolo alcuni uomini cominciano a vedere il Cristo nell'eterico – fra il 1930 e il 1940, e in particolare negli anni 1933, 1935, 1937. È una conferenza che ha tenuto qui vicino, a Karlsruhe. È qualcosa di cui l'Apocalisse parla in continuazione.

1930 – 1940
1933 – 1935 – 1937

Tutta l'Apocalisse è una fenomenologia del ritorno del Cristo, cioè dell'apparizione del Cristo nel mondo eterico – con tutto ciò che comporta una simile visione.

²⁸ R. Steiner, *Il ritorno del Cristo oggi* – Ed. Archiati

In questa conferenza Steiner ripete almeno dieci volte: può anche succedere che l'evento avvenga senza che gli uomini se ne accorgano. Lo dico perché ci sono sempre delle persone che domandano: «Ma cos'ha mai pronosticato quel vostro Steiner che vedeva anche l'erba crescere? Non è successo niente. Profetizzava di un ritorno del Cristo nel ventesimo secolo e cosa è mai successo? Assolutamente nulla».

Se il Cristo si facesse notare sarebbe una lesione della libertà – perché il farsi notare sarebbe un fatto suo, non una scelta libera dell'uomo. La legge della libertà esige che l'uomo diventi attivo spiritualmente; chi è desto nello spirito se ne accorge, mentre gli altri no. Se Lui si rende evidente, chi nota questo? Lui stesso, e non la libertà dell'uomo.

Questo mistero viene pronunciato qui nell'Apocalisse con queste parole famose: Lui viene come un ladro. Chi si accorge del ladro? Chi non dorme nota il ladro. E chi è che non nota il ladro? Colui che dorme.

Queste immagini sono sconvolgenti. Ci dicono chiaramente che la libertà dell'uomo è quanto di più sacro ci sia. Il male, ciò che rende non libero, il potere, si fanno notare, perché si rendono più importanti della libertà dell'uomo. L'amore del Cristo fa della libertà dell'uomo la cosa più importante che ci sia. Non s'impone nemmeno alla nostra attenzione. A Lui va bene che nel corso di duemila anni gli uomini l'abbiano appena notato, perché questo è un fatto, una realtà.

In effetti la maggior parte di quel che noi chiamiamo cristianesimo, non ha nulla a che fare col cristianesimo. La borghesia moderna ha reso normali cose pazzesche. Prendete per esempio il modo di gestire il denaro, oppure il fattore completamente non-cristico della proprietà privata; umanamente è comprensibile, ma non ha nulla a che fare con lo spirito del cristianesimo. E il caro Cristo, quale Essere spirituale centrale di tutta l'evoluzione, lascia che questo succeda per amore alla libertà dell'uomo; lascia che fino a oggi Egli sia stato appena notato, e che molto spesso gli esseri umani abbiano fatto l'opposto. Perché se si guarda a Roma, al potere che è sorto, ci si chiede cosa abbia a che fare con lo spirito del Cristo; anzi ha a che fare col contro-spirito del Cristo.

Questo è l'amore alla libertà dell'uomo. Questo amore rende liberi.

16,15 *Ecco, io vengo come un ladro. Beato* – μακάριος – *colui che è sveglio* – ὁ γρηγορῶν. Arriva l'Islam, il Corano, che nega il Figlio. Il Figlio non c'è proprio! Allah non ha figlio. Arrivano questi borghesi dalla tolleranza ipocrita: «Noi vogliamo essere tolleranti con l'Islam!». E che cosa ci viene rubato? Il Cristo. E gli uomini non se ne accorgono. È proprio come un ladro, Nel sonno ci viene sottratto il Cristo. Il passaggio dal Padre, dalle leggi di natura all'esperienza della libertà ci viene soffiato sotto il naso a partire da un malinteso spirito di tolleranza – perché dobbiamo essere gentili gli uni verso gli altri –, come se il Corano dicesse la stessa cosa dei Vangeli. Dice che c'è solo il Padre onnipotente, e nessun Figlio. E qui, nell'Apocalisse dove c'è il Kyrios Pantocratore, la potenza della libertà del Cristo, dell'Io, che invece viene riferita al Dio onnipotente, al Dio Padre, cosa ci è stato rubato durante il nostro dormire e non ce ne siamo accorti? Il Cristo.

16,15 ... *Beato colui che veglia e custodisce le sue vesti*, le vesti, se vogliamo, sono la ricerca della verità, del bello e del buono. Oppure, anche l'aspetto individuale del corpo fisico, del corpo eterico e del corpo astrale. I vestiti sono gli involucri dell'uomo. Sono immagini molto belle.

Nudità significa che l'uomo è ignudo, ovviamente non in senso fisico: l'uomo è nudo quando gli rimane solo il corpo fisico, solo il fattore di natura. E gli involucri sono involucri fisici che non sono solo la materia, perché la nudità sarebbe la natura nella misura in cui è intrisa di materia. L'involucro fisico, invece, è il fantoma, la coscienza del fatto che l'uomo porta in sé un corpo di risurrezione, e che le forze del corpo fisico sono sovrasensibili; poi abbiamo l'involucro del corpo eterico, che è l'evoluzione nel pensare; e poi c'è l'involucro del corpo astrale, l'evoluzione nell'amore. E solo mediante questi tre involucri l'uomo può diventare un Io.

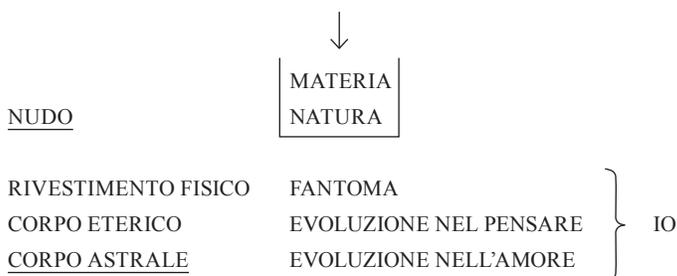


FIG. 4,VI

- Fantoma – i misteri della forma
- Corpo eterico, il pensare – i misteri della metamorfosi, del vivente, della relazione
- Corpo astrale – l'evoluzione nell'amore

Intervento: (domanda sulla natura delle forze eteriche)

Archiati: sì, le forze eteriche sono forze di pensiero. Sono le stesse forze che nella materia del corpo agiscono come forze di crescita. Nel bambino dei primi sette anni queste forze sono pienamente impiegate, perché quello è il momento in cui il corpo viene edificato, e agiscono sulla corporeità. Ecco il motivo per cui il bambino non è ancora un pensatore. E cosa succede attorno al settimo anno? Una parte di queste forze diventa libera dal corpo, queste forze tessono nel puro animico e sono le forze del pensare. Il bambino comincia a essere sempre più in grado di pensare, ma sono le stesse forze che avevano lavorato alla sua crescita. Quando operano nella materia, sono forze di crescita, forze di digestione, di mantenimento; quando non lavorano nel corpo, sono forze del pensare. Ma si tratta sempre delle stesse forze. Ecco perché ho detto che il corpo eterico è in relazione all'evoluzione del pensare. Il corpo si esaurisce sempre più, diventa sempre più debole e le forze del pensare diventano sempre più libere.

16,15 *Ecco, io vengo come un ladro. Beato colui che è vigilante, e custodisce le sue vesti – i suoi rivestimenti – affinché non sia nudo e non se ne vergogni.* Con questo viene detto che l'uomo si riduce alle sole leggi della materia, al punto che restano solo queste: non ha realizzato niente di quello che avrebbe potuto realizzare liberamente, nella sua libertà.

E ora arriva il combattimento definitivo.

16,16 «E li radunò in un luogo che in ebraico si chiama Armagedon».

E li radunò, a questo punto ho voluto un pochino assaggiare quel che dicono i vari commentatori. Non è stato facile. C'è il commento di Tommaso, quello di Alberto Magno, e quello di Dionigi Aeropagita, il quale, per esempio, dice che questa assemblea si può riferire alla riunione dei buoni, come anche a quella dei cattivi.

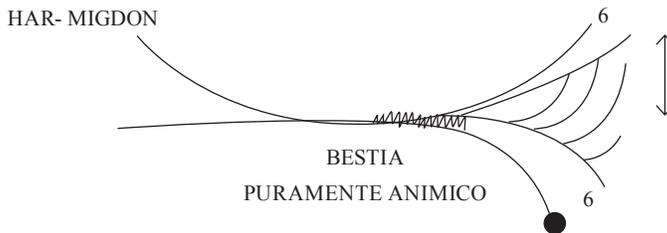


FIG. 5,VI

Dunque da ambo le parti si radunano tutte le forze per combattere la lotta ultima. Siamo alla fine della sesta coppa dell'ira. La battaglia finale viene combattuta su una montagna, l'Armagedon. Il prefisso *Har* in ebraico vuol dire montagna. Per *Migdon* o *Magedon* ci sono varie interpretazioni. Emil Bock propone per Armagedon: montagna della soglia. Un altro significato è: montagna dei ladri. Dipende, perché ci sono molti verbi in ebraico che entrano in ballo. Forse nei prossimi secoli l'umanità sarà in grado di interpretare queste parole

o di attribuirvi un significato più ricco e più chiaro. Ora io potrei costruire facilmente una teoria tanto sul monte della soglia quanto sul monte dei ladri, perché il discorso era proprio sul ladro. Questa montagna deve aver avuto un grande significato per gli uomini di allora, perché si riferisce a questa definitività, quindi forse non abbiamo bisogno di speculare ulteriormente. Nel libro di Emil Bock sull'Apocalisse c'è questo significato: monte della soglia.

16,17 «E il settimo Angelo versò la sua coppa nell'aria; e una grande voce uscì dal tempio, dal trono e diceva: è accaduto»

E il settimo Angelo versò la sua coppa nell'aria, ἐπὶ τὸν ἄερα – in italiano aria è anche un canto: un'aria –... e un voce possente, una grande voce venne dal Tempio, dal trono, che diceva: è accaduto! Ecco di nuovo la definitività. Al settimo momento c'è definitività.

L'Apocalisse è un libro che orienta nell'evoluzione, perché è pieno di amore, e nello stesso tempo anche fermo nel suo monito: caro uomo, non pensare che ci sia sempre tempo, tempo, tempo! No, ci sarà un momento in cui sarà finito. In greco c'è γέγονεν.

... una voce possente, φωνὴ μεγάλη – una voce viene dal cielo, dall'aria – dal trono del tempio, e qui i manoscritti oscillano. Aggiungono o ignorano: una voce possente che diceva è compiuto – γέγονεν.

γέγονεν GHEGONEN

Ghegonen vuol dire: tutto quel che diviene nell'evoluzione, tutto ciò che sorge e tramonta – quindi non ciò che è eterno, perché quello non può divenire. Vuol dire che l'evoluzione è compiuta, è alla fine: ghegonen. Il tempo rifluisce nell'eternità. Il creare del Figlio e dello Spirito Santo rifluiscono nel seno del Padre eterno. Ora non c'è più un passo dopo l'altro nel tempo.

Naturalmente anche questa non è l'ultimissima parola. Prima viene un eone che non ha un'evoluzione nel tempo, e dopo sorgerà una Terra nuova – chissà dove. Ma questo non può essere una scusa per

l'uomo per dire: «Beh, se non siamo proprio alla fine, è solo una fine provvisoria». Il monito, l'avvertimento, è molto serio: ciò che riguarda l'evoluzione sulla Terra è una fine – fine del tempo, fine della successione, fine della possibilità di recuperare. Ora è troppo tardi! Per chi si sveglia solo adesso, è troppo tardi!

Resta sempre la domanda: ma tutto questo è non-amorevole? È amorevole, è così nella natura dell'evoluzione umana. Perché un tempo che dura indefinitamente non è un tempo. Un *tempo* è solo per il fatto che ha un inizio e una fine, altrimenti sarebbe l'eternità. Un tempo che non ha fine è eternità.

Si prendono questi aspetti con attenzione e sul serio ci si rende conto della serietà della libertà. È bene, è decisivo che l'uomo sappia che la libertà è connessa con la serietà dell'evoluzione morale, e che per di più il tempo a disposizione non può essere infinito. Se fosse infinito potrei poltrire. Se il tempo a disposizione fosse infinito non ci sarebbe nessuna omissione, perché tutto potrebbe venire recuperato. Qui vediamo la serietà della libertà.

Volevo dire che questa settima coppa dell'ira viene versata nell'aria; poi nel Sole e nell'Eufrate; ora non è più in primo piano il Sole, o l'Eufrate. Ha finito con il Sole, con l'Eufrate e con l'aria, ma si riferisce sempre al fisico. La creazione materiale finisce. Ed è solo al livello della creazione fisica che c'è il tempo.

La proposta che avevo fatto era – ma ne sono possibili anche altre, perché le prospettive sono molteplici – che qui abbiamo la nostra Terra, sulla quale siamo, e intorno c'è l'aria. L'aria non è solo quella che respiriamo, ma è tutto quanto circonda la Terra, vale a dire l'intero Sistema planetario con il Sole al centro. Quest'aria è l'orbita terrestre. L'orbita terrestre finisce di esistere, perché il contenuto della settima coppa è stato versato sopra. La Terra finisce di girare, è la fine del Sistema solare, perché in qualche modo anche il Sistema solare deve finire.

Finché esistono le orbite planetarie, esiste il tempo, ma nella misura in cui il Sistema solare è qualcosa di sensorialmente percepibile, deve finire.

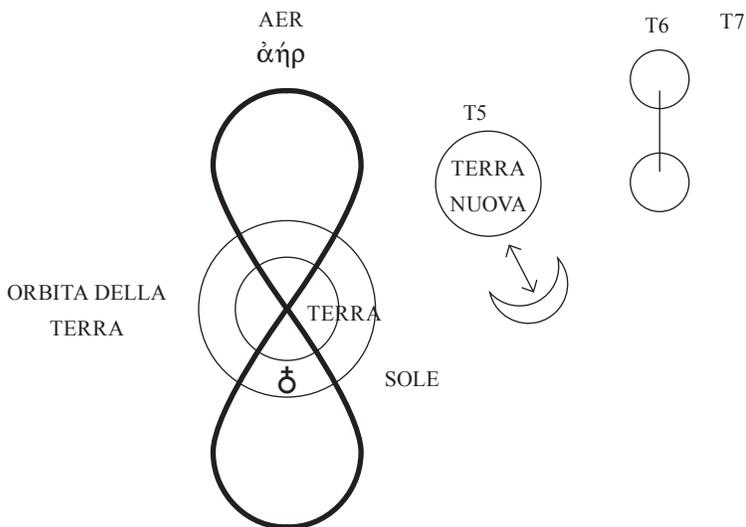


FIG. 6,VI

Perché solo adesso viene menzionato il Sistema solare, al momento della settima coppa? Perché è la base delle leggi di natura entro cui viviamo. Le leggi di natura alla fine vengono disfatte. E come all'inizio tutti i pianeti del Sistema solare erano un'unità, ora, alla fine, diventano *uno* – come mai? Per il fatto che il tempo scompare e tutto il sensibilmente percepibile scompare e diventa spiritualmente uno: una Terra che è a un tempo Sole, perché è spirituale.

Col Cristo quale Io dell'umanità, e con l'umanità quale triplice rivestimento del Cristo – tutto in termini spirituali –, tutto diventa un'unità. Ogni percezione sensibile è sparita, perché la settima coppa dell'ira è stata versata su tutta l'atmosfera che circonda la Terra. Ritorna la solita domanda: è ira divina o è amore divino? È l'ultima definitiva prova d'amore, perché senza questo definitivo morire di tutto il terrestre, di tutto il corporeo, non ci sarebbe nessuna definitiva risurrezione dello spirito, perciò la settima coppa è la definitiva prova d'amore.

Per gli uomini che si sono legati con l'elemento morto della Terra, col sorgere della Terra nuova – la nuova Gerusalemme –, sorge una specie di satellite di questa Nuova Terra. Questo satellite è composto dal residuo di tutto quello che l'umanità ha ommesso nell'evoluzione del bene. Lo spiega Rudolf Steiner. Questo satellite, fatto di scorie di cenere, sarà come una luna morta. Stiamo parlando di Terra-cinque o Terra-Giove e ci sarà ancora un lungo periodo di tempo di reciproca azione, naturalmente con condizioni evolutive del tutto diverse.

Ho già detto che questo durerà fino a Terra-sei, dove ci sarà l'ultima contrapposizione, simile a quella che avviene qui col versamento della sesta coppa dell'ira, con la battaglia definitiva. In Terra-sette non ci sarà più contrapposizione.

Per capire questo concetto più concretamente, all'uomo moderno viene offerto un libro come *La scienza occulta nelle sue linee fondamentali* di Rudolf Steiner. Egli lo può studiare con cura invece di sedersi davanti alla televisione, e tutti questi fatti diventano molto concreti. Se posso permettermi, aggiungo che per i mitteleuropei la cosa è un pochino più facile perché non devono imparare il tedesco – il libro è scritto in questa lingua. Naturalmente esistono traduzioni in italiano, francese, inglese, eccetera. Solo chi conosce queste altre lingue sa che il contenuto si fonda veramente sulla lingua originale. E questo vale tanto più per la scienza dello spirito, che funziona veramente solo se è in tedesco. Con le altre lingue non è così facile; se voglio cogliere l'esattezza e la genuinità del pensiero di Steiner senza distorsioni devo studiare il tedesco.

Nell'umanità ci sono persone che studiano il tedesco solo per poter leggere un libro come *La Scienza occulta* o *La Filosofia della libertà*. Nel mondo spirituale, dopo la morte, avranno il diritto di dire agli altri: «Ho sudato sette camicie per imparare la lingua che per te era materna, e tu non hai mai letto questi libri...».

Queste cose sono solo un inizio, poi diventano più concrete. Perché, altrimenti, come possiamo farci carico di un'evoluzione spirituale, di un'evoluzione in chiave di libertà? L'alternativa è perdere tutte queste offerte, tutte queste possibilità, dormendo. *Viene come*

un ladro. Come giunge la scienza dello spirito nell'umanità? Come un ladro. S'impone, forse?

Vi faccio un esempio. Ho dedicato una gran quantità di lavoro alle tre conferenze di Steiner sul potere terreno, sull'imperialismo,²⁹ per dare al lettore la redazione più fedele possibile, quella accessibile all'uomo d'oggi, la più fedele all'originale. Pensate che qualcuno nell'umanità se ne sia accorto? Vi illudete. Secondo me – lo posso dire perché le conferenze sono di Rudolf Steiner, non di Archiati – quel testo è tra quanto di meglio ci sia per l'umanità di oggi. Eppure nessuno se ne accorge. È proprio così: non viene notato.

Intervento: ...

Archiati: Faccio un altro esempio. *La scienza occulta*, c'è già da più di un secolo, pensate voi che qualcuno se ne sia accorto? No. Pensate che qualcuno abbia notato *La filosofia della libertà*? A malapena. E anche quelli che la leggono, non significa che si rendano conto dello spirito che regge questo testo – se così fosse molte cose cambierebbero nella vita. Cioè, tutto ciò che appartiene allo spirito del Cristo non s'impone. O l'uomo se ne rende conto nella sua libertà, perché è sveglio, oppure passa inosservato.

Cari amici, possiamo star sicuri che le cose più importanti non vengono notate nell'umanità. È una legge. L'essenza del bene consiste nel fatto che non s'impone, perché per il bene la più alta legge morale è la libertà dell'uomo. Poi, però, l'uomo non ha diritto di lamentarsi se ha dormito, perché ci sono stati ripetuti avvertimenti. Gli è stato detto e ridetto: presta attenzione, le più grandi sventure non accadono in base al male che un essere umano compie, ma succedono a causa dell'omettere, del dormire, perché il bene viene di notte, *come un ladro*.

16,17 *E il settimo Angelo versò la sua coppa nell'aria* – nell'atmosfera della Terra – *e una grande voce venne dal Tempio*, quindi, una voce grandiosa e definitiva vuol dire una voce che afferma che il ciclo evolutivo è al suo culmine. Questo somma definitiva dell'evoluzione è detta con una parola: γέγονεν.

²⁹ V. R. Steiner, *L'uomo tra potere e libertà* – Ed. Archiati

Durante la Messa in latino, durante la celebrazione – la messa o anche l'Atto di consacrazione dell'uomo, la liturgia culturale, è un'espressione sensibile dell'evoluzione, perché l'evoluzione è la consacrazione dell'uomo – cosa dice il prete alla fine? *Missa est*. La messa è finita. Letteralmente: finito, è fatta. Caro credente, non te ne sei accorto? Mi dispiace, *missa est*, è finito, non ce n'è più. Le stesse parole si ritrovano alla fine dell'Atto di consacrazione dell'uomo: è compiuto. Non te ne sei accorto? Mi dispiace, è fatta.

Troviamo qualcosa di più liberante! È fantastico. Non te ne sei accorto? La tua libertà è la legge più sacra. È compiuta, γέγονεν: la stessa parola.

Intervento: questa sarebbe la corrispondenza perfetta delle parole iniziali, quando Dio dice: «Sia!». E qualcosa si compie.

Archiati: È compiuto. E tra questi due momenti c'è o l'essere desti o il dormire.

Vedete che il bene è rappresentato in base al registro dell'essere svegli, mentre il male, il male morale, dal dormire. E perché non vien detto che il bene consiste in qualcosa che l'uomo compie, e perché non viene detto che il male consiste in qualcosa? e che è ciò che l'uomo compie? No, il bene e il male avvengono a livello di coscienza, perché l'agire è una conseguenza della coscienza. Moralmente buono è l'essere svegli, cioè non omettere l'evoluzione della coscienza; e il male morale è l'omissione dell'evoluzione della coscienza, della conoscenza. Le azioni vengono di conseguenza. Un gatto è più bravo di me a sgambettare.

Dunque il bene, ciò che va fatto, è l'evoluzione della coscienza: tutto il resto è un mezzo. Cos'è l'amore? Una somma di pensieri – altrimenti, che cosa? Trovatevi cos'altro c'è nell'amore. A partire da quei pensieri, ovviamente, sorgono certe azioni, ma cosa c'è nell'amore se non dei pensieri?

L'amore è ciò che io auguro a un altro, per il suo bene, perché vada avanti, e di cosa si tratta? Di pensieri. L'amore è il mio sforzo di conoscere sempre meglio l'altro, come mai faccia così oppure così. E cosa sono questi? Pensieri.

Cos'è l'essenza più essenziale dell'uomo? I pensieri. Qualcosa di più concentrato dei pensieri non c'è. Niente è più essenziale. La materia è la diluizione dei pensieri. I pensieri sono là dove il cosmo è concentrato, e l'evoluzione della coscienza è l'evoluzione nel pensare. E colui che ama massimamente l'altro è quello che pensa i pensieri migliori su di lui. Per augurare il meglio agli altri, cosa si deve fare? Bisogna avere il meglio nei pensieri. Se non ho nessuna idea del meglio, cosa posso mai augurare?

Il materialista, l'uomo contemporaneo, sottovaluta il ruolo del pensare nell'evoluzione, il ruolo dello spirito. Perché, cos'è lo spirito? Il pensare.

Cosa ha fatto il buon Dio in tutti questi millenni, che non si è mai fatto vedere? Per tutto questo tempo – e non prendetelo come una bestemmia, perché Lui non lo prende come un insulto, sono sicuro –, ha soltanto pensato, soltanto pensato, soltanto pensato. Cosa ha fatto d'altro? Non ha di certo sgambettato, perché non ha gambe, né ha usato le mani, perché non ne ha. E allora cos'ha fatto? Ha pensato!

Ecco perché viene come un ladro, perché viene coi pensieri. Lo spirito viene come un ladro. Lo spirito è il ladro migliore, perché il ladro comune è visibile, mentre lo spirito non è neppure visibile. Bisogna essere doppiamente svegli per accorgersene.

L'evoluzione è un'offerta inesauribile per divenire sempre di più nello spirituale – nel pensare e nell'amore –, nel sovrasensibile, in tutto ciò che non s'impone (ciò che non s'impone rendendosi percepibile).

Vedremo nel diciassettesimo capitolo l'intera fenomenologia della prostituta Babilonia. Troveremo tutta la contrapposizione tra potere terreno e amore.

POTERE

AMORE

La libertà dell'uomo deve sempre scegliere, questa è la scelta della libertà. Lo vedremo nell'imminente capitolo 17.

Completiamo ora il discorso della settima coppa dell'ira.

16,18 «Ed avvennero fulmini, tuoni, rumori, e scoppiò un grande terremoto come mai vi era stato da quando l'uomo vive sulla Terra».

E accaddero fulmini, boati, tuoni e un grande terremoto – ἀστραπαὶ, φωναὶ, βρονταί, καὶ σεισμὸς. C'è una meravigliosa quadruplicità di elementi. Quando c'è una quadruplicità dobbiamo sempre pensare ai quattro elementi. Oppure, se volete, corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e Io. E com'è la corrispondenza?

- Cominciamo col corpo fisico: qui c'è il terremoto, l'elemento della Terra;
- andiamo poi al corpo eterico: il tuono, anche se è un po' più difficile cogliere la corrispondenza tra il tuono e il mondo eterico. Nel mondo del pensare compaiono i tuoni per indicare la sovra-sensibile formazione dei concetti. Il temporale spirituale è la formazione dei concetti nel pensare;
- poi viene il corpo astrale: qui ci sono i boati – con l'aria compare il suono, la voce;
- infine, l'Io, il quarto: i fulmini, i fulmini spirituali.

Intervento: I lampi del pensiero

Archiati: I lampi del pensiero. Lampi spirituali. I lampi del pensiero, le idee fulminanti, sono più vicine al tuono; sono più nel corpo eterico. I fulmini fanno parte dell'amore, perché il fulmine è composto da fuoco e contiene anche calore. C'è calore nei fulmini.

C'è una cosiddetta lezione di classe di Rudolf Steiner in cui egli mette questi fenomeni proprio in relazione con la più alta gerarchia. Il terremoto coi Troni: la Terra quale trono – dunque qui in mezzo (Fig. 7,VI); poi, fra boati e tuoni i Cherubini; e fra fulmini e calore e boati i Serafini. Ecco un'ulteriore integrazione. Ma diventa astratto se non vi si aggiunge contenuto.

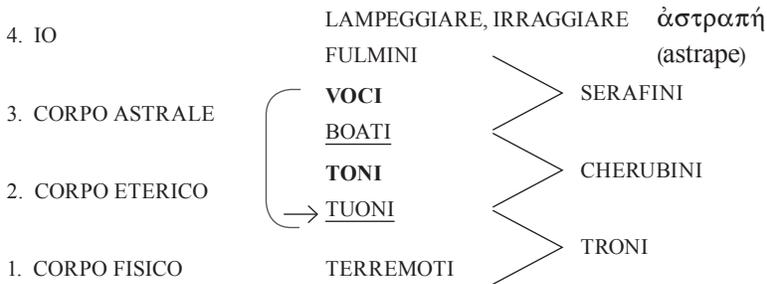


FIG. 7,VI

Cosa avviene dopo che il Sistema solare si è disciolto nell'esteriorità? Cos'è lo spirito, la spiritualità del Sistema solare? Le Gerarchie angeliche. Le gerarchie si manifestano nel terremoto – la Terra trema prima di scomparire come realtà fisica. E questo terremoto genera tuoni – i tuoni sono qualcosa di udito, generazione del concetto, cioè boati e tuoni, entrambi.

Coloro fra i presenti che hanno studiato in dettaglio i dodici sensi sanno che il tuono è suono, e la voce è suono articolato. La voce dell'uomo produce suoni articolati, mentre il tuono della natura produce suono. Quindi il tuono è la voce della natura, e la voce è la voce dell'uomo, il linguaggio; senso dell'udito e senso del linguaggio sono due sensi diversi. Il terremoto, poi, corrisponde al senso del tatto e il fulmine alla vista. Naturalmente è possibile rappresentarsi la cosa anche in altro modo.

C'è una quantità di studi che possono essere fatti su questo, sempre a partire da questa quadruplicità.

16,18 καὶ ἐγένοντο – e venne detto: γέγονεν – è *compiuto*. E questo γέγονεν è visto in quattro aspetti. Con il terremoto, con il tuono, con il boato, e con il fulmine. Il concetto del fulmine non è molto adatto, perché più che di fulmine, si tratta di un risplendere, di un brillare e per questo l'avevo messo in relazione con l'Io. Come si può tradurre ἀστραπή? La luce risplende, e dove la luce risplende da dentro a fuori, come si può dire? Αστραπαῶ – ἀστραπαὶ – irraggiare, rilucere, questo è molto meglio.

Perché il lampeggiare non dice niente dell'irraggiare dell'interiorità di un Essere.

Irraggiare si riferisce all'Essere spirituale come fonte di questa luce. Con questa parola diventa un po' più chiaro. Risplendere e irraggiare presi assieme rendono il senso della parola ἄστραπαὶ che è un termine meraviglioso.

Per capire ancora meglio questo termine pensiamo all'Archimede che conosciamo tutti. Archimede è nella vasca da bagno, quando d'un baleno capisce che i corpi immersi nell'acqua sono più leggeri. Cos'è questa idea fulminea? È l'immagine primigenia dello spirito creatore. Perché lo spirito è progetto. L'intuizione è un progetto spirituale.

Poi arriva lo scienziato odierno, abbandonato da ogni buon senso, che dice: «Tutto è effetto e deve avere una causa», e allora qual è la causa di questa intuizione fulminante? Cos'è che non può capire questo scienziato? Non può capire che la ricerca della causa a un certo momento deve terminare. Non si può continuare con un *regressum* all'infinito. Deve avere un inizio da qualche parte. L'intuizione spirituale è il primo inizio! Non è effetto generato da qualcosa d'altro. Se non si capisce questo, non si capisce l'intuizione spirituale.

Dio come crea il mondo? Con lampi di pensiero, questo è la causa prima – e noi siamo spirito del suo spirito! Questo è contenuto in ἄστραπαὶ: la forza rilucente, la forza irraggiante dello spirito. Lo spirito quale causa prima. Lo spirito quale illuminazione del mondo. Nello spirito il mondo viene illuminato con un lampo. È meraviglioso, e tutto questo si trova nell'Apocalisse.

Del terremoto vien detto che è l'ultimo dei quattro: un terremoto così potente come mai era avvenuto. Ora la Terra trema e scompare, danza di gioia fino a scomparire, piena di gratitudine perché ora risorge nello spirito.

16,18 *E accadde un grande, immenso terremoto come mai era avvenuto*, perché tutti gli altri terremoti erano solo eventi che si svolgevano ancora nello svolgersi del tempo. Ora il tempo è finito. Ecco perché la Terra esulta di gioia, perché *fin dalla comparsa dell'uomo*

– che bello – *mai era accaduto un terremoto così grande*. Fin dalla comparsa dell'uomo vuol dire: durante tutta l'evoluzione nel tempo la Terra non ha mai tremato in modo così definitivo. E ripete: 16,18 ... *un terremoto così grande* – dal greco σεισμὸς viene la parola sismografo – ἐγένετο μέγας *possente, grandioso*, οἷος οὐκ ἐγένετο *di tale potenza mai era avvenuto, fin dalla comparsa dell'uomo sulla Terra*. E sempre nell'ottica che tutto quel che sorge poi è destinato a trapassare dice: ἐπὶ τῆς γῆς τηλικούτος σεισμὸς, *un terremoto grandioso, così definitivo come questo*. Questo dovrebbe bastare a svegliare gli uomini che ancora dormono mentre viene il ladro; questo terremoto è così possente che dovrebbe bastare, forse, a svegliare anche loro. Si svegliano per constatare: è troppo tardi!

16,19 «La grande città si squarciò in tre parti e caddero le città dei pagani. E Dio pensò a Babilonia, la grande, per darle da bere la coppa del vino della sua ira ardente»

Ora in greco c'è la parola *ira*: ὀργή.

16,20 «E tutte le isole scomparvero, e monti non vennero più ritrovati»

Tutte le isole scomparvero e i monti non vennero più ritrovati. È semplice, cosa è successo? Tutto accadde a causa del terremoto così imponente da far sparire tutto, isole e monti.

16,21 «E grandine grossa dal peso di mezzo quintale cadde dal cielo sugli uomini; e gli uomini bestemmiarono Dio a causa di questa piaga, perché era terribile»

Siamo andati avanti abbastanza con la settima coppa dell'ira. Vorrei, in conclusione, dire ancora alcune cose. Osserviamo questa settima coppa.

16,17 *E il settimo Angelo versò la sua coppa nell'aria, e una grande voce uscì dal trono e dal Tempio. Avevo detto che ogni termine andrebbe pesato col bilancino dell'orefice: la voce è un'immagine. La grande voce. Che significa grande? E voglio aggiungere qualcosa anche sul trono. Ecco qui un trono, con qualcuno seduto sopra (Fig. 8,VI).*

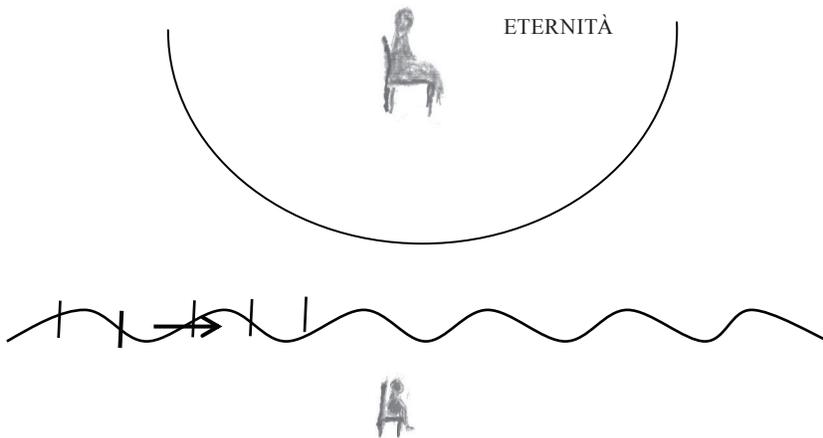


FIG. 8,VI

Ci sono troni e troni. Trono significa senza movimento, quiete. Una polarità è alzarsi e mettersi in moto. Il trono viene usato per Dio Padre che troneggia. Dio Padre che troneggia vuol dire che Lui non è inserito nella corrente dell'evoluzione temporale. Evoluzione vuol dire fare un passo dopo l'altro, e a quel punto il trono deve sparire. Questa è "Eternità" tra virgolette, naturalmente (Fig. 8,VI).

Il Figlio non siede sul trono; solo alla fine dell'evoluzione, quando il tempo rifluisce nell'eternità, il Figlio siede sul trono alla destra del

Padre, ma questo soltanto quando i passi evolutivi sono stati tutti compiuti. Per Dio Padre, invece, il trono va bene, perché questa è un'immagine della quiete, dell'eternità.

Cos'è il contro-trono, il trono del male? Il trono sulla Terra – qui (Fig. 8,VI) c'è colui che domina sulla Terra. Sulla Terra l'evoluzione dovrebbe svolgersi nel tempo, dove i passi debbono essere fatti uno dopo l'altro, e colui che sta seduto è un'immagine dell'omettere l'evoluzione, del ristagno, della paralisi.

L'immagine di Dio sul trono va bene. Il trono della bestia è la sua controimmagine, perché sulla Terra bisogna camminare, non stare seduti. L'uomo deve evolversi, invece vuole regnare restando fermo.

Ciò che spieghiamo faticosamente in concetti, qui è presente in immagini. Il trono nei Cieli è un'immagine della quiete dell'eternità. Il trono sulla Terra è poltroneria, perché sulla Terra bisogna muoversi; è anche un'immagine dell'esercizio di potere: si costringono gli altri a sgambettare, mentre si resta tranquillamente seduti.

L'immagine del trono ritorna spesso nell'Apocalisse, dunque bisogna distinguere: il trono di sopra e il trono di sotto; la quiete dell'eternità e il potere terreno, oppure la stasi terrena dove non c'è nessuna evoluzione. Rileggiamo i versi:

16,17 *E venne una grande voce dal trono del tempio che diceva: è compiuto!* Il tempo è passato, l'evoluzione nel tempo è finita. Ecco perché appare l'immagine del trono, della quiete, dell'eternità che resta uguale a se stessa.

16,18 *E apparvero fulmini e boati e tuoni e scoppiò un grande terremoto, come mai era avvenuto prima da quando l'uomo era comparso sulla Terra*

16,19 *e la grande città venne divisa in tre parti*, la grande città è Babilonia, per esempio, oppure è Gerusalemme; la grande città è il fisico dell'uomo amplificato. Quindi: città, tempio, corpo dell'uomo.

Qui (Fig. 9,VI) c'è un uomo col suo corpo. Il tempio nel mezzo della città sarebbe il corpo espanso. La città sarebbe ancora più ampia, e la grande città sarebbe la Terra. Lo abbiamo già visto.

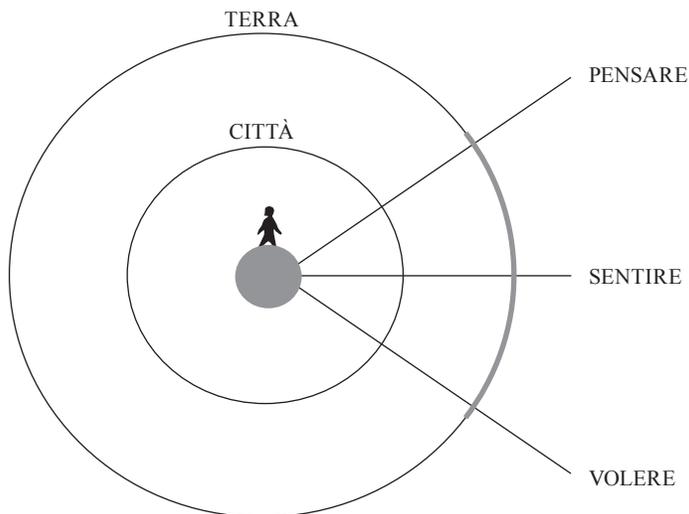


FIG. 9,VI

La città, la grande città, si divide in tre parti. Babilonia o Gerusalemme, la città terrestre, si divide in tre – senza la scienza dello spirito di Rudolf Steiner è assolutamente impossibile pensare un concetto chiaro su questi versetti. Cosa significa, infatti, che si divide in tre?

Ora, noi leggiamo ne *L'iniziazione* e anche nelle conferenze di Steiner sull'Apocalisse, tenute poco prima della sua morte, come egli si riferisca sia alla città terrestre, cioè all'umanità, sia al singolo uomo. Quando l'uomo o l'umanità o la città oltrepassa la soglia del mondo spirituale – e qui alla settima coppa siamo al passaggio dal terrestre al mondo spirituale – ciò che prima era unitario si divide in tre parti. Il pensare va in una direzione; il sentire va in un'altra e il volere va in un'altra ancora. Pensare, sentire e volere.

Noi viviamo in un tempo in cui l'organismo sociale deve triarticolarsi, perché è l'umanità in quanto tale che, dopo l'era del materialismo, oltrepassa la soglia. Ora l'umanità deve prendere in considerazione una scienza dello spirito se non vuol precipitare nell'abisso.

Il prendere in considerazione una scienza dello spirito è il passaggio della soglia da parte dell'umanità, non solo dell'individuo.

Dal punto di vista sociale, e considerando quale sia oggi il punto evolutivo in cui si trova l'umanità, è conforme al tempo che l'umanità si triarticoli, considerando l'Oriente diverso dall'Occidente. Il pensare, infatti, lo spirito, lo collochiamo qui, in Oriente; gli impulsi volitivi in Occidente e qui nel mezzo sorge un tipo del tutto nuovo di uomo. (Fig. 10,VI)

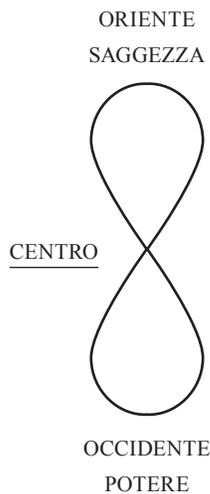


FIG. 10,VI

L'umanità deve imparare a trattare il pensare (il fattore orientale, la saggezza che giunge dall'Oriente) in modo completamente diverso dalla vita economica (la forza dell'Occidente). Questa è la città terrestre che si triarticola – la città unitaria, questo idolo, agisce in modo sempre più disastroso.

Questi sono i misteri del nostro tempo, questo è quanto sta succedendo adesso. E noi siamo già in ritardo, perché l'umanità non si è ancora accorta, e di questo soffre, che l'Occidente tratta l'Oriente –

l'Iraq, per esempio, o tutto il mondo mussulmano – come se il fattore economico avesse ogni diritto. Il potere terreno sarebbe in tal modo dell'Occidente – in particolare dell'America –, e la forza primigenia, il contributo specifico dell'Occidente, sta nella vita economica. Solo che questo sistema economico non può essere esportato ovunque, perché l'uguaglianza dell'Occidente è uguaglianza non dei doveri, ma dei diritti. E cosa significa uguaglianza dei diritti? Il modo in cui è concepita l'uguaglianza in Occidente, in America, non ha nulla a che fare con l'uguaglianza. Il fatto è che ognuno in occidente ha la stessa opportunità di abbindolare l'altro. È questo il concetto di uguaglianza. Uguaglianza di *chances* non significa uguaglianza di talenti. Voglio dire, se tutti avessero le stesse *chances*, chi ha più talenti ha la possibilità di servirsi degli altri come strumenti – senza che la legge glielo impedisca. Dunque in Occidente è il gestire con potere che ha priorità, mentre in Oriente è il gestire con saggezza; nel centro dovrebbe avvenire una mediazione fra Ovest ed Est (Fig. 10,VI).

Significa che quando Babilonia, la città terrestre, si triarticola – perché l'umanità considerata come realtà sociale, e non solo gli individui, ora oltrepassa la soglia verso il sovrasensibile –, bisogna imparare che:

- la legge della vita culturale è la libertà dell'individuo,
- la legge della vita economica è la solidarietà, la fraternità,
- la legge della vita giuridica e politica è la perfetta uguaglianza.

Uguaglianza, quindi, non solo in termini di *chances*, uguaglianza non solo dei diritti, bensì uguaglianza in termini di diritti e di doveri. Per ogni diritto c'è un dovere, e questa è l'uguaglianza, questo è equilibrio! Se avanzo un diritto nei confronti degli altri e lo rivendico – ma non ce l'ho –, ne ho diritto solo se riconosco questo diritto anche agli altri. Ecco l'uguaglianza: quando il mio diritto è un dovere per gli altri, così come i diritti altrui sono doveri per me.

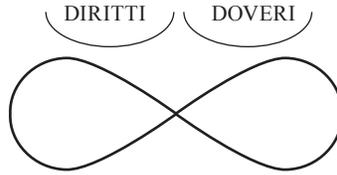


FIG. 11,VI

L'uguaglianza di diritti e doveri è una vera uguaglianza. In Oriente, per esempio in Russia, il popolo – non quello reso ateo e inregimentato dal comunismo – è straordinariamente religioso, profondamente religioso. Qual è il concetto di uguaglianza in Oriente, nel popolo russo? Che tutti hanno gli stessi doveri nei confronti del mondo spirituale, nei confronti della collettività. L'idea che ognuno abbia gli stessi diritti non esiste proprio, è tutt'altra mentalità.

Vale la pena notare – anche perché il Presidente degli Stati Uniti non l'ha ancora capito, tragicamente non l'ha ancora capito –, che non si può impiantare il modo di sentire americano in Iraq! L'umanità è triarticolata. L'Oriente è pur sempre il posto della vita spirituale, il centro è il luogo dell'anelito a trovare l'equilibrio fra le due polarità, e la forza dell'Occidente è la vita economica. E questo viene distorto, perché nella vita economica è presente quasi solo l'egoismo, mentre la legge fondamentale, ciò che fa davvero funzionare la vita economica, è la solidarietà, il sentimento della fraternità. La vita culturale, invece, fiorisce solo col sentimento della piena libertà dell'individuo.

Nella vita culturale determinanti sono i talenti, e quando siamo di fronte a un talento dobbiamo lasciare in pace l'uomo talentato, dobbiamo lasciarlo libero. Dobbiamo mettergli a disposizione tutto quello grazie a cui può svolgere il suo talento. Per quel che riguarda il talento, solo chi lo possiede sa qual è il modo migliore di utilizzarlo. La legge dei talenti, quella grazie alla quale il talento dà il meglio a tutti gli uomini, è la libertà, è il dare fiducia. Nella vita economica, invece, non si tratta dei talenti, si tratta dei bisogni.

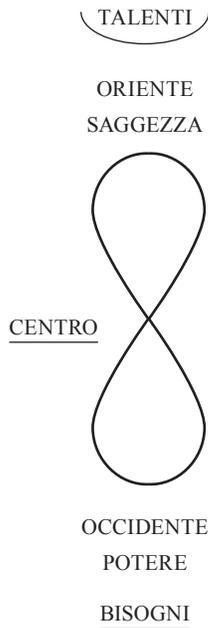


FIG. 12,VI

I bisogni devono venire soddisfatti, e i bisogni di ogni uomo vanno soddisfatti perché egli sia in condizione di svolgere i suoi talenti. Ma qual è la legge per soddisfare i bisogni? Quella dell'aiuto reciproco. I bisogni possono essere soddisfatti soltanto con la collaborazione reciproca, con la solidarietà. E questa è la vera fraternità. Libertà significa: tutti per uno; fraternità significa: ognuno per tutti. E nel mezzo c'è l'equilibrio, l'uguaglianza tra diritti e doveri. Ognuno ha uguali diritti a sviluppare i propri talenti e a soddisfare i propri bisogni; e ognuno ha uguali doveri a rispettare la libera estrinsecazione dei talenti altrui, e a soddisfarne i bisogni.

Quindi, ognuno ha il medesimo diritto a veder soddisfatti i propri bisogni e a poter liberamente sviluppare i propri talenti, così come ognuno ha il dovere di soddisfare i bisogni altrui per dare agli altri la possibilità di sviluppare liberamente i propri talenti.

Si leggano le conferenze sull'Apocalisse del volume 346 tenute da Rudolf Steiner verso la fine della sua vita. Egli arriva a questo punto dell'Apocalisse in cui la città, la città terrena, viene divisa in tre e commenta dicendo che qui l'autore dell'Apocalisse ha accennato ai misteri della triarticolazione dell'organismo sociale. Cioè al modo in cui tutta l'umanità – non l'individuo –, come comunanza umana sociale, varca la soglia.

Alla fine del suo libro *L'iniziazione. Come si conseguono le conoscenze dei mondi superiori?* Rudolf Steiner spiega che l'uomo, nel suo varcare la soglia del mondo spirituale, trova in termini di singole unità separate ciò che abbiamo come in un miscuglio – e questo è propriamente il re mescolato di cui parla la *Fiaba del serpente verde e della bella Lilia* di Goethe –, cioè il pensare, il sentire e il volere mescolati l'uno nell'altro. Ma appena oltrepassiamo la soglia:

- il pensare si fonda su di sé, autonomo, con le sue leggi, e non si confonde col sentimento e con la volontà; significa che dal pensare non parte alcun impulso, alcun automatismo nella direzione del sentire e del volere; poi
- anche il sentire è indipendente, cioè, sentire qualcosa non significa che automaticamente si metta in moto la volontà; e
- anche la volontà sta per conto suo.

E a questo punto l'essere umano, da sé, può unire fra loro le tre facoltà. Questo significa che dal pensare sorge un sentimento, perché è l'uomo che lo decide; e da pensiero e sentimento sorge un impulso di volontà, solo perché l'uomo lo decide.

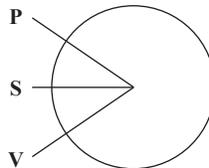


FIG. 13,VI

Prima della soglia siamo zeppi di automatismi, e cioè, succede che notando qualcosa con gli organi di percezione, sorge subito una rappresentazione che muove automaticamente i miei sentimenti e determina la mia volontà. Al di là della soglia tutto è libero, non ci sono più automatismi. Vediamo un bambino che corre e rischia di precipitare in un burrone: se il padre o la madre lo vedono, interviene subito in aiuto la natura, perché automaticamente, a partire da un impulso naturale, istintivo, si viene spinti a far qualcosa per salvare il bambino. Dopo aver varcato la soglia la decisione viene presa in modo libero: io ti salvo. E senza questa decisione libera non salta fuori nessun soccorso.

È vertiginoso quali dimensioni può raggiungere la libertà. Qui la natura non offre più nessun automatismo. Abbiamo già detto che la natura si ritira sempre più. *Spontaneo* vuol dire: la natura opera, e io corro a salvare il bambino per istinto, mosso da un impulso. Ma al di là della soglia, io voglio o non voglio farlo?

Detto in altro modo, al di là della soglia l'Essere del Cristo ha visto che l'umanità precipita nell'abisso non solo del peccato originale, ma anche dell'omissione – e perciò ha deciso di venire sulla Terra, non perché costretto, o per necessità oppure per impulso spontaneo, bensì a partire dalla più intima libertà. Lo faccio o non lo faccio? Lo faccio! C'è un modo di dire che Steiner usa molto spesso nelle sue conferenze: «A partire dalla più intima libertà». Cosa significa?

A PARTIRE DALLA PIÙ INTIMA LIBERTÀ
= A PARTIRE DALL'AMORE

Significa che non c'è niente al mondo che mi spinga in quella direzione, assolutamente niente. Puramente, perché *io lo voglio*. Questa è la libertà al più alto livello, al livello ideale. Quante più azioni realizzo in questa direzione – e abbiamo bisogno di tutta l'evoluzione –, tanto più esperisco quanto liberante sia la libertà. Quante sono le cose che facciamo perché dobbiamo, perché non si può fare altrimenti, perché ci si aspetta questo e quest'altro da noi, perché si teme il

giudizio altrui e così via? E se togliamo tutte le necessità quotidiane e tutto questo in cui veniamo spintonati, non resta quasi più niente.

Quindi, l'evoluzione nella direzione della libertà consiste nell'agire sempre di più a partire dall'interiorità, nel decidere a partire dall'amore. Cosa significa fare le cose per amore? Significa puro amore.

Detto in altro modo: il Cristo è l'unico Essere che nel nostro mondo non ha karma. Ognuno di noi ha il suo karma, e avere karma vuol dire che lo dobbiamo e lo vogliamo pareggiare. Abbiamo dietro di noi millenni durante i quali abbiamo fatto una quantità di cose, e non tutte giuste, quindi tutto va pareggiato. E solo dopo che tutto è stato pareggiato, siamo pienamente liberi.

Cristo non ha nulla da pareggiare, non ha karma. Quindi ciò che Lui fa è stato voluto soltanto dall'intimo della libertà dell'amore. A noi può mettere le ali, può offrire una grandissima gioia il sapere di essere accompagnati da un Essere spirituale che fa tutto solo a partire dall'amore: questo diventa l'ideale della nostra evoluzione.

Ecco perché la risposta migliore alla domanda: «Ma perché fai questo?», è: «Perché lo voglio!». C'è forse qualcosa di meglio? No. La volontà pura è puro amore. Non c'è niente di meglio, di moralmente più elevato non c'è niente.

16,19 «La grande città si squarciò in tre parti e caddero le città dei pagani. E Dio pensò a Babilonia, la grande, per darle da bere la coppa del vino della sua ira ardente»

E la grande città venne divisa in tre parti: siamo di fronte a un'immaginazione. Si può passare oltre, leggere questa frase velocemente, ma ci si può anche fermare: della grande città vengono fatte tre parti. Ma allora bisogna immergersi in quest'immaginazione, sperimentarla fino in fondo, meditarla profondamente. E tutte le immagini sono davvero potenti, colossali immaginazioni dell'evoluzione, immagini dell'evoluzione dell'uomo. *E la grande città venne divisa in tre parti* significa che l'umanità in quanto tale oltrepassa la soglia

del mondo spirituale, viene divisa in tre e non può più essere un miscuglio, dove ci si immagina la società russa o quella americana nello stesso modo. È impossibile.

16,19 ... *e le città dei pagani precipitarono*: dopo questo passaggio della soglia siamo nel mondo spirituale, tutto è spirituale, e quel che è fisico, quel che è maya e che noi pensiamo che sia un qualcosa, scompare. La realtà fisico-materiale, infatti, non è qualcosa, perché è passeggera. Per un periodo c'è, e poi sparisce. «Cielo e Terra passeranno».

Adesso vediamo le immagini della dissoluzione di tutto quanto l'uomo pensava che fosse realtà, il fisico-materiale, il sensibilmente percepibile. Tutto il fisico-sensibile sparisce, e mostra il suo carattere transitorio. Può essere eterno qualcosa che è sensorialmente percepibile? È del tutto impossibile. Le pietre, i metalli o anche i minerali preziosi, sono forse eterni? No, sono sorti e passeranno. Questo ciclo può durare millenni, ma ha pur sempre un inizio e una fine. Tutto ciò che è percepibile è per sua natura transitorio.

16,19 ... *e le città dei pagani precipitarono*: le città sono tutto ciò che è terreno nella misura in cui non si sono lasciate compenetrare dal Cristo. Le città dei pagani, nella misura in cui sono rimaste terrene, e hanno preso come realtà solo ciò che è sensorialmente percepibile, tutto questo precipita; *e Babilonia la grande venne pensata da Dio* – ora si tratta di fare i conti – *per darle la coppa di vino della sua ira ardente*.

Babilonia, in quanto città, in quanto comunità terrena, viene portata a termine. Nella comunità terrena ci sono ruoli ufficiali, dignità, condizioni, dipendenze, persone importanti e persone meno importanti. Ora, al passaggio della soglia, tutto il terrestre, dove qualcuno è più importante e qualcuno meno, viene messo in discussione. E così deve essere. Quel che è importante sulla Terra non lo è affatto nel mondo spirituale, al di là della soglia non conta nulla. È l'opposto.

6,19 *E Babilonia la grande venne pensata da Dio per darle la coppa di vino della sua ira ardente*. Nella comunità terrena – come, per esempio, quella istituita secondo i parametri borghesi – l'amore divino viene percepito come ira divina. Ma cosa vuol dire che nella

città terrena, nella città dei pagani, l'amore divino viene vissuto come ira? Quel che ha valore sulla Terra, non ne ha in Cielo, e viceversa.

È difficile commentare questi aspetti dell'Apocalisse, perché noi tutti viviamo nella città terrena e nel momento in cui si diventa un po' più concreti lo sgomento diventa grande. La nostra società, infatti, non si regge forse su rapporti di dipendenza? E come sarà al di là della soglia? Oppure, detto in altro modo, guardiamo alla famosa conferenza di Steiner sul coraggio della libertà.³⁰ Io stesso sono sgomento, perché quando ne faccio cenno gli ascoltatori dicono subito che è rivoluzionario, è troppo politico, e non ne vogliono sapere. Alla fine di questa conferenza Steiner parla della convivenza degli uomini visti oltre la soglia. Steiner descrive come il Cristo veda gli uomini; visti attraverso i Suoi occhi non ci sono uomini più importanti degli altri, e non deve succedere che ad alcuni si stringa la mano e ad altri no. Steiner mostra che, visti con lo spirito del Cristo, dall'altra parte della soglia tutti gli esseri umani sono assolutamente uguali! Ma questo è impensabile, rivoluzionario, sovversivo. Appena dopo la conferenza arrivò uno a lamentare – è tutto scritto nel dibattito – che tutto questo è sovversivo, e Steiner rispose: «Ma perché? È sovversivo per chi lo vive come sgradevole».

In questo passaggio dove la città terrestre va al di là della soglia, ogni potere terreno, ogni peso terreno, viene annientato. E quando dico *potere terreno* intendo molte cose, perché chi ha denaro ha peso, potere; chi ha potere, ha peso; chi ha un ruolo pubblico, ha peso. E allora bisogna stare attenti a ciò che si dice... Si vorrebbe avere il cristianesimo nella stanza accanto!

16,19 *E Babilonia la grande* – grande significa che s'impone, la città terrena che si impone sugli uomini – *venne pensata da Dio*, cioè è stata pesata, valutata, nella sua sostanza morale davanti a Dio, *e a lei è stata data la coppa col vino della sua ira ardente*: ora la città terrena viene valutata secondo le misure divine e non più secondo quelle terrene.

³⁰ V. R. Steiner, *Il coraggio della libertà nella vita sociale* – Ed. Archiati

16,20 *E tutte le isole sparirono, e i monti non vennero più ritrovati*
16,21 *E grandine grossa dal peso di mezzo quintale cadde dal cielo*
sugli uomini.

Sono già le sei e otto minuti? E voi non dite nulla per il ritardo? Ci rivedremo alle otto e sei minuti. Molte grazie.